

Anni 2010 -2019

Mazzolari Cesare

Brescia, 9 febbraio 1937 - Rumbek (Sudan), 16 luglio 2011

Missionario comboniano, vescovo.

Il 17 marzo 1962, a San Diego, Cesare Mazzolari è stato ordinato sacerdote comboniano. Nel corso della sua vita ha operato nelle comunità afroamericane e messicane di Cincinnati i cui membri lavoravano nelle miniere. Nel 1981 è arrivato in Sudan, dove si è stabilito prima nella diocesi di Tombura-Yambio e poi nell'arcidiocesi di Juba, nell'attuale Sudan del Sud. Nel 1990 Mazzolari è diventato amministratore apostolico della diocesi di Rumbek in Sud Sudan, abitata da tre milioni di persone. Sempre nel 1990, grazie alla sua opera, sono stati liberati 150 giovanissimi schiavi. Nel 1991, ha riaperto la missione di Yirol. Nel 1994, invece, è stato catturato e tenuto in ostaggio per un giorno dai guerriglieri dell'Esercito di Liberazione del Popolo del Sudan, gruppo armato indipendentista in lotta contro il governo islamico. Il 6 gennaio 1999 è stato ordinato vescovo da papa Giovanni Paolo II. La vita di Mazzolari rappresenta un esempio di generosità e solidarietà verso i poveri. Ha vissuto in mezzo ai più deboli, sopportando la guerra e la povertà,

chiedendo a tutti di «non dimenticare perché la gente del Sud Sudan ha bisogno di una pace giusta nel rispetto dei diritti umani». Mazzolari era un vescovo in prima linea, che ha scelto di dedicare la propria esistenza al Sudan, «lo stato dell'Africa più povero tra i poveri» che ha dovuto sopportare «40 anni di guerre tribali il cui unico fine è la conquista del potere e l'acquisizione di risorse quali petrolio, acqua e oro, presenti in grandi quantità». Per non disperdere l'eredità della propria opera, ha fondato l'associazione onlus "Cesar" (Coordinamento Enti Solidali a Rumbek), che aveva l'obiettivo di diffondere la voce del missionario bresciano in Sud Sudan. Dopo la morte del prelado, l'associazione è stata trasformata in una fondazione, denominata "Cesar - Fondazione Monsignor Cesare Mazzolari Onlus".

Cattaneo Mario

Ospitaletto (Brescia), 16 febbraio 1926 - Brescia, 13 dicembre 2012

Pedagogista, giornalista, presidente dell'Unione editori cattolici.

Nato a Ospitaletto nel 1926, Mario Cattaneo si laurea in Filosofia e dopo alcuni anni di insegnamento - chiamato da Vittorino Chizzolini - entra all'Editrice La Scuola dove si occupa dei corsi e dei convegni destinati alla formazione degli insegnanti nonché delle educatrici di scuola materna, impegno che proseguirà per un trentennio fino al 1990. Dal 1969 ai primi anni Novanta cura l'aggiornamento delle insegnanti di scuola materna promosso dalle Missioni cattoliche in Svizzera. Fin dalla nascita della Federazione italiana scuole materne (Fism), avvenuta nel 1974, è membro della Segreteria nazionale e referente pedagogico dell'aggiornamento in tutte le regioni italiane. Segue le orme di Chizzolini anche come animatore dell'Associazione italiana maestri cattolici. Diviene direttore di due prestigiose riviste dell'Editrice La Scuola: "Scuola italiana moderna" per gli insegnanti di scuola elementare (fino al 1998) e "La Famiglia" (fino al 1999). Giornalista, viene chiamato dal vescovo a dirigere il settimanale diocesano "La Voce del popolo" dal 1983 al 1989. E' anche presidente dell'Università popolare Astolfo Lunardi. Esponente di punta del mondo cattolico, Mario Cattaneo (che abbraccia la linea culturale di La Pira e Lazzati) milita nella Democrazia cristiana e assume diversi incarichi elettivi: consigliere provinciale dal 1956 al 1960, consigliere comunale in Loggia dal 1960 al 1975, assessore comunale alla Pubblica istruzione dal 1964 al 1972. Non nega il suo impegno anche come candidato di bandiera in competizioni politiche nazionali ed europee. Fautore di una politica culturalmente ispirata, promuove le scuole di formazione sociale e politica sostenute da diverse realtà associative cattoliche. La sua competenza e la sua autorevolezza lo portano alla presidenza dell'Unione editori e librai cattolici italiani (Uelci) dal 1989 al 1998, ed è anche presidente di turno dell'Elce (Unione editori cattolici europei). Dopo la morte prematura del figlio è presidente dell'Operazione Enrico, che sostiene progetti di sviluppo in Sudamerica. E' anche membro del Comitato permanente della Fondazione Giuseppe Tovini. Già presidente

diocesano della Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica) collabora con l'Azione cattolica e le sue pubblicazioni, nonché con l'Ufficio studi delle Acli provinciali. Nel 2004, nell'ambito della cerimonia del premio Bulloni, viene insignito del "Grosso d'oro" della città di Brescia. Si è spento a Brescia il 13 dicembre 2012.

Fontana Alessandro "Sandro"

Marcheno (Brescia), 15 agosto 1936 - Brescia, 14 dicembre 2013

Politico, giornalista, storico, parlamentare, ministro, docente universitario.

Sandro Fontana, figlio di un segretario comunale, nasce a Marcheno in Valtrompia nel 1936. Dopo la maturità magistrale affronta le prime esperienze da insegnante di scuola elementare nella Bassa. La passione per la storia lo induce a proseguire gli studi, a ottenere la laurea e intraprendere un cursus honorum accademico che lo porterà alla cattedra di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Brescia. La passione politica lo induce a impegnarsi nella Democrazia cristiana, nella corrente di Forze Nuove

che negli anni Sessanta riunisce le diverse anime della sinistra interna al partito. Fontana si distingue fin da giovane per la verve battagliera e la prosa giornalistica brillante, che dà le prime prove di sé sulle colonne di "Provincia democratica" e del "Cittadino". Il grande balzo arriva nel 1970: Sandro Fontana è eletto consigliere nella prima legislatura regionale. Rivestirà l'incarico per un decennio; dal '75 all'80 sarà anche assessore regionale alla Cultura, promuovendo la nascita di biblioteche in periferia e collane di cultura e tradizioni locali di forte carattere innovativo e indiscusso valore scientifico. Nel 1982 è lo sfidante, al congresso nazionale della Dc, di Ciriaco de Mita. Secondo previsioni esce sconfitto nella corsa per la segreteria nazionale, ma acquista una fama nazionale che non lo abbandonerà più. Nel 1985-86 diviene vicesegretario nazionale del partito. Nel 1987 viene eletto senatore nel collegio di Fermo, nelle Marche. E' un incarico che ricoprirà per due mandati. Dal 1989 al 1992 è direttore del "Popolo", il quotidiano della Dc, su cui firma sapidi corsivi e ingaggia polemiche sotto lo pseudonimo di Bertoldo, l'icona del contadino lombardo di animo semplice e spirito arguto. Dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993 è ministro della Ricerca scientifica e tecnologica nel primo governo Amato. Dopo la fine della Dc non aderisce al Ppi ma, con un gruppo di democristiani, fonda il Centro cristiano democratico, che nelle elezioni del '94 si allea con il centrodestra. Nel 1994 viene eletto europarlamentare e diviene anche, per una legislatura, vicepresidente del parlamento europeo. Nel frattempo prosegue l'attività pubblicistica, in cui alterna pamphlet politici a libri di storia come "La riscossa dei lombardi". Dopo la morte dell'amico Gino Micheletti assume la presidenza dell'omonima Fondazione. Tutta la sua vita pubblica è stata contrassegnata da un'autentica passione per le tante comunità che formano la provincia bresciana, da una sensibilità colta e profonda per la storia e le tradizioni locali, da una visione ispirata al cattolicesimo sociale e popolare. Si è spento a Brescia il 4 dicembre 2013.

Lucchini Luigi

Casto (Brescia), 21 gennaio 1919 - Brescia, 26 agosto 2013

Imprenditore metallurgico, Cavaliere del lavoro, benefattore.

Nipote e figlio di forgiatori titolari di una bottega artigiana a Casto, si diploma all'Istituto magistrale "Gambara" e inizia a insegnare, continuando gli studi – che non porterà a termine - di lingue e letterature straniere alla Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano, frequentando nell'estate del 1939 un corso di lingua tedesca all'Università di Heidelberg. Durante la guerra frequenta il corso ufficiali a Como, ma è esonerato dalle Armi in quanto iscritto all'Università. Nel dopoguerra entra nell'attività paterna, trasformando una modesta bottega di fabbro nella prima acciaieria di Casto. Fonda il gruppo siderurgico Lucchini, a lungo uno dei più importanti gruppi industriali italiani. Nel corso degli anni il gruppo si concentra nella produzione di acciai speciali e di alta qualità, e negli anni Novanta, nel tentativo di conquistare quote di mercato sempre più vaste e raggiungere una posizione dominante, acquista da Finsider l'acciaieria di Piombino. È stato presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana e di Montedison. Presidente dell'Associazione Industriali di Brescia e membro della giunta di Confindustria dal 1978 al 1983; membro del Comitato consultivo della Comunità Europea in rappresentanza dei produttori siderurgici privati dal 1980 al 1982; presidente di Confindustria dal 1984 al 1988. Nel 1990 ha dato vita alla Fondazione Lucchini, promuovendo importanti iniziative culturali, collaborando attivamente con l'Università degli Studi di Brescia e realizzando con la stessa la Fondazione Collegio Universitario di Brescia, dopo la sua morte a lui intitolato. Insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro nel 1975; nominato socio dell'Ateneo di Brescia nel 1984; ottiene nel 1998 la laurea Honoris Causa in Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Brescia.

Rampinelli Rota Angelo

Brescia, 24 ottobre 1934 - Brescia, 19 ottobre 2013

Avvocato, uomo politico e amministratore pubblico.

Angelo Rampinelli Rota è stato uomo di economia e di cultura tra i più rappresentativi. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova, è stato avvocato libero professionista e membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia. Molti gli incarichi ricoperti nel corso della sua lunga carriera, tra questi: vicepresidente e amministratore delegato della Fabbrica d'armi Pietro Beretta; consigliere di amministrazione in Franchi Armi; vicepresidente della Palazzoli; consigliere di amministrazione della Flos e delle Acciaierie Venete; consigliere della Banca Credito Agrario Bresciano, poi della Banca Lombarda, del

Banco di Brescia e di Ubi Banca. Per 45 anni, dal 1964 al 2009, è stato membro del CdA dell'Editoriale bresciana. Socio dell'Ateneo di Brescia dal 1963, ne è stato consigliere e poi presidente dal 2001 al 2007. Membro in gioventù della segreteria per la Storia di Brescia edita in cinque volumi da Giovanni Treccani degli Alfieri, ha pure contribuito all'opera con un saggio sui Galli Cenomani. Nel 1964 è stato tra i fondatori del Centro camuno di studi preistorici. Presidente della Fondazione Ugo Da Como di Lonato (2001-2007); consigliere e poi presidente di Brescia Musei (fino al 2006). Membro del consiglio della Fondazione Cini di Venezia e socio dell'Ateneo Veneto. Sul fronte della politica è stato segretario provinciale, poi segretario e presidente regionale del PLI, e per un ventennio consigliere nazionale. Consigliere comunale di Brescia dal 1964 al 1985 e consigliere provinciale. Dal 1985 membro della Commissione amministratrice, e poi presidente, dell'ASM. Il Comune di Brescia gli ha conferito per ben due volte il Grosso d'oro. Dopo la sua morte, ha ricevuto alla memoria la medaglia d'oro della Città di Brescia nel dicembre 2013 e il Premio Brescianità nel febbraio 2014.

Orizio Agostino

Cazzago San Martino (Brescia), 15 maggio 1922 - Brescia, 9 settembre 2014

Pianista, direttore d'orchestra, docente, organizzatore culturale, amministratore pubblico.

Figlio e nipote di eccellenti musicisti, studia pianoforte nella prestigiosa scuola di Giovanni Anfossi a Milano, prosegue gli studi con Carlo Vidusso e quindi si diploma a pieni voti e con lode al Conservatorio di Parma. Dopo il diploma diviene discepolo di Arturo Benedetti Michelangeli e partecipa nei primi anni Cinquanta ai suoi corsi estivi di perfezionamento di Arezzo. Nel 1952 ottiene la cattedra di pianoforte all'Istituto Venturi di Brescia, poi divenuto conservatorio statale, dove insegna per trent'anni. Sempre nel 1952 si aggiudica il terzo premio al prestigioso Concorso "Busoni" di Bolzano e inizia una brillante carriera concertistica internazionale. Nel 1963 fonda e dirige l'orchestra "Gasparo da Salò" e l'anno seguente, nel venticinquesimo dell'attività didattica del maestro Michelangeli, istituisce il Festival a lui intitolato, in seguito denominato Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo. Attraverso il Festival è stato uno straordinario animatore culturale riuscendo a portare a Brescia e a Bergamo alcuni dei principali interpreti, non solo pianisti, del Novecento. Con l'orchestra del Festival il maestro Orizio ha tenuto apprezzati concerti in tutto il mondo. Per l'impegno profuso a rendere grande il palcoscenico musicale bresciano ha ricevuto il Premio Brescianità nel 1988, la medaglia d'oro della Città di Brescia

nel trentennale del Festival (1994) e il Grosso d'oro nel 2007. Nel 2006 è stato nominato socio dell'Ateneo di Brescia. Nel 2002 è stato insignito del titolo di Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Orizio ha avuto pure una lunga carriera di amministratore pubblico. Militante nel partito della Democrazia Cristiana fin dal maggio del 1945 come membro del Comitato di Liberazione, è stato sindaco del suo comune natale per cinque mandati dal 1957 al 1970 e dal 1976 al 1985.

Calvesi Gabre Gabric

Imoschi, Croazia, 14 ottobre 1914 - Brescia, 16 dicembre 2015

Atleta olimpionica.

Si chiama Ljubica, che in slavo significa "amorina", ma per tutti, fin da piccola è Gabre. Quando nasce, la sua Croazia fa parte dell'Impero Austro-ungarico, sotto lo scettro di Francesco Giuseppe. Ha solo nove anni quando approda negli Stati Uniti, a bordo del piroscafo "President Wilson", con il padre Martin, ex ufficiale. E' il 1923 e i Gabric vivono a Chicago, nell'Illinois. Il padre la chiama Gabre in onore a Gabriele d'Annunzio. Nel 1932 tornano in Dalmazia e si stabiliscono a Zara, che in quei tempi era territorio italiano. In questo periodo Gabre sviluppa la passione per lo sport, già coltivata negli anni americani. Con i fratelli Missoni pratica canottaggio, nuoto, tennis e poi, dal 1934, l'atletica leggera. Nel 1936 fa parte della squadra azzurra alle Olimpiadi di Berlino, dove si classifica decima nel lancio del disco. Due anni dopo, agli Europei di Vienna si classifica sesta. La guerra interrompe ogni attività agonistica. Nel 1941 sposa a Milano Alessandro Calvesi, nativo di Cigole anche se di origine romana, grande allenatore degli ostacolisti azzurri. Dopo la guerra, Gabre Gabric partecipa agli Europei di Oslo del 1946 e alle Olimpiadi di Londra del 1948. Chiusa la fase agonistica, con Sandro Calvesi si stabilisce nella nostra città e nel 1950 fonda l'Atletica Brescia, punto di riferimento nazionale ed europeo per il settore ostacoli. Tra i suoi allievi Eddy Ottoz, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Città del Messico 1968, che poi diventa marito di Lyana Calvesi, la figlia di Gabre e Sandro. Nel 1960, ai Giochi di Roma, Gabre Gabric è capo dell'Ufficio stampa allo Stadio Olimpico, a coronamento di una intensa attività giornalistica nel settore. Si dedica anche all'insegnamento dell'Educazione fisica e avvia allo sport migliaia di giovani. Riprende anche a gareggiare, nella categoria Master, conquistando svariati titoli mondiali ed europei nel lancio del disco, nel getto del peso e nel tiro del giavellotto. Muore all'età di 101 anni, lasciando un mirabile esempio di impegno ed entusiasmo, il 16 dicembre 2015.

Corioni Gino

Castegnato 9 giugno 1937 - Brescia 8 marzo 2016

Imprenditore

Imprenditore capace di creare dal nulla un'azienda nota sul mercato internazionale degli arredamenti da bagno, a partire dal 1962 si distingue come dirigente sportivo, dapprima alla guida dell'Ospitaletto, poi come consigliere del Milan, dal 1982 alla guida del glorioso FC Bologna e dal 1992 come proprietario e presidente del Brescia Calcio. Sotto la sua gestione il più importante club della provincia vince in campo nazionale e internazionale (il Trofeo Anglo-Italiano a Londra nel 1994 e la Coppa Carnevale a Viareggio nel 1996), ottiene il miglior risultato di sempre in un campionato a girone unico (il 7° posto conquistato al termine della Serie A 2000-2001), disputa la finale del Trofeo Uefa Intertoto nel 2004 e porta a Brescia giocatori di fama mondiale come Roberto Baggio, Joseph "Pep" Guardiola, Georghe Hagi, Marek Hamsik e Luca Toni, oltre a formare futuri campioni del calibro di Andrea Pirlo e a tesserare allenatori di livello internazionale come Carlo Mazzone e Mircea Lucescu. Innamorato del club al punto da ipotecare le sue proprietà personali per garantirne la sopravvivenza, ricopre la carica di presidente per il periodo più lungo della storia: 22 anni. Nominato Commendatore della Repubblica dal Presidente Sandro Pertini il 5 gennaio 1982, si distingue anche per l'attività filantropica a favore dei più bisognosi, poco conosciuta dall'opinione pubblica perché svolta sempre con grande riservatezza.

Dessì Daniela

Genova, 14 maggio 1957 - Brescia, 20 agosto 2016

Cantante lirica

Daniela Dessì è stata una straordinaria artista del panorama operistico internazionale. Soprano, dotata di grande talento naturale, completa ancora giovanissima gli studi di canto e pianoforte al Conservatorio di Parma. Si specializza poi in canto da camera presso l'Accademia Chigiana di Siena ed inizia la carriera come concertista ed interprete. Debutta a Genova, nel 1979, con "La serva padrona" di Pergolesi imponendosi subito all'attenzione del grande pubblico. Nel 1980 si afferma come finalista nel concorso internazionale di voci nuove "Maria Callas", indetto dalla Rai, aprendosi così la strada ai palcoscenici più importanti di tutto il mondo, con un repertorio che arriva a comprendere settanta titoli, da Monteverdi a Prokofiev, passando per Mozart e il Barocco. Collabora con i più celebri direttori d'orchestra, tra i quali Claudio Abbado, Riccardo Chailly, Carlo Maria Giulini, Carlos

Kleiber, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli. Il debutto in “Norma”, a Bologna, nel 2008, le avvale il Premio Abbiati, prestigioso riconoscimento della critica musicale italiana. La sua carriera allinea alcuni momenti particolarmente significativi: è la prima interprete occidentale a portare “Madama Butterfly” di Puccini a Nagasaki, in Giappone; è la prima ad eseguire il bis di “Vissi d’arte”, durante la rappresentazione della “Tosca”, a Firenze, a ben 52 anni di distanza dall’ultimo bis di un’aria, concesso da Renata Tebaldi. Daniela Dessì diventa punto di riferimento, nel panorama lirico internazionale, delle rappresentazioni verdiane, pucciniane e veriste. Negli anni successivi aggiunge al suo già vasto repertorio alcuni ruoli importanti, molto diversi tra loro, dando ulteriore prova di versatilità e perizia. Riserva tuttavia un’attenzione costante al repertorio cameristico e a quello sacro: grande successo ha nel 2012, al Festival dei Due Mondi di Spoleto, il suo recital “Novecento Italiano Rarities”. Numerosi sono i premi conquistati: l’International Opera Award – Oscar della lirica 2013; il Premio Giacomo Puccini Torre del Lago nel 2001; il Premio Zenatello Arena di Verona nel 2000; il Premio Belcanto “Celletti” nel 2011; il Pavarotti d’oro nel 2014; il Cigno d’oro e nel 2015 l’Illica d’oro e il Premio Caruso alla carriera. Negli ultimi anni si dedica con passione anche all’insegnamento, prima che una malattia “breve, terribile e incomprensibile” la strappi prematuramente alla vita e all’arte.

Folonari Alberto

Brescia 8 marzo 1937 – 25 aprile 2016

Uomo di banca, impresa e cultura.

Banca, impresa e cultura sono i tre ambiti di attività, le passioni pubbliche, i terreni che hanno visto l’impegno di Alberto Folonari, discendente di una dinastia di imprenditori che ha segnato un lungo tratto di storia economica e civile bresciana e nazionale. Alberto Folonari, il minore dei figli maschi di Giovanni (i maggiori sono Italo e Ambrogio) entra in azienda, alla Ruffino, dopo la laurea in Scienze agrarie conseguita nel 1965 alla Statale di Milano. All’inizio si occupa degli accordi commerciali con marchi stranieri. Dopo la morte del padre Giovanni, avvenuta nel 1979, iniziò l’impegno

nel Credito Agrario Bresciano preceduto (dal ’75 al ’79) da un’esperienza come consigliere censore nella filiale di Brescia della Banca d’Italia. Folonari è stato membro del Cda e vicepresidente del Cab, poi vicepresidente di Banca Lombarda e del Banco di Brescia, infine vicepresidente del Consiglio di sorveglianza di Ubi Banca. È stato anche consigliere dell’Editoriale Bresciana Spa e del Centro

stampa quotidiani Spa nonché consigliere della Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche (dal 1995), mentre l'attenzione alle attività filantropiche è stata rappresentata dal ruolo di consigliere della Fondazione Guido e Angela Folonari (dal 1980). Sposato con la signora Marita D'Amelio da cui ha avuto tre figli - Ambra, Guido e Italo - ha sviluppato un vasto impegno in ambito culturale: è stato presidente regionale del Fai dal '90 al '93 mentre nella Fondazione Cab – Istituto di cultura Giovanni Folonari ha ricoperto dall'85 il ruolo di consigliere e dal '93 quello di presidente. La presidenza Alberto Folonari ha impresso alla Fondazione una svolta, passando da una pluralità di iniziative a un impegno concentrato sul recupero di Santa Giulia e successivamente sulla promozione di un ciclo di Grandi mostre che hanno aperto Brescia a una notorietà nazionale come città d'arte. Nel 1999 viene inaugurato il Museo della città e viene sostenuta la mostra "I doni del sole". Ma è con l'anno 2000, e la mostra "Il futuro dei longobardi", che inizia il ciclo delle grandi mostre storico-artistiche, secondo una sinergia pubblico-privato che merita il premio nazionale Federculture. Nel 2001 tocca a "Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi", nel 2002 alla mostra sul Foppa. Non conoscono sosta, nel frattempo, gli interventi su Santa Giulia con il restauro del coro delle Monache, la musealizzazione delle Domus dell'Ortaglia e del Viridarium. Nel 2004 c'è la svolta, attraverso l'accordo con Marco Goldin e Linea d'ombra, che porta alla realizzazione del ciclo di mostre "Brescia, lo splendore dell'arte". Contemporaneamente sono proseguiti gli interventi strutturali su Santa Giulia sostenuti dalla Fondazione Cab guidata da Alberto Folonari, come la climatizzazione degli ambienti destinati alle esposizioni. Sempre sotto la presidenza di Folonari la Fondazione Cab ha infine assunto l'impegno a procedere al restauro strutturale di Santa Maria della Carità, la splendida chiesa barocca che si affaccia in via Musei. In tutte queste iniziative Alberto Folonari ha impresso la sua inconfondibile guida manageriale, la sua passione per Brescia, il suo gusto per il bello.

Benevolo Leonardo

Orta San Giulio (Novara), 25 settembre 1923 - Cellatica, 5 gennaio 2017

Architetto e urbanista

Figura emblematica nella storia dell'architettura e dell'urbanistica italiana, nasce a Orta San Giulio, in provincia di Novara, il 25 settembre 1923. Studia architettura all'Università di Roma, dove si laurea nel 1946. Nella stessa università inizia la sua lunga carriera accademica, fin da subito insegna Storia dell'architettura. Come docente della stessa materia passerà poi agli atenei di

Firenze, Venezia e Palermo. Con Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi e Manfredo Tafuri diventa una delle personalità più influenti per ciò che riguarda la definizione e la storicizzazione dell'architettura moderna, non solo italiana. Sul suo manuale "Storia dell'architettura moderna", edito da Laterza nel 1960 e riedito con grande assiduità, si formano intere generazioni di architetti e di storici italiani. E' autore di testi fondamentali come "Le origini dell'urbanistica moderna" (1965), "L'architettura del nuovo millennio" (2006) e "La fine della città" (2011). Alla fine degli anni Sessanta, nel periodo più animato delle contestazioni studentesche, dedica molti scritti alle questioni della riforma universitaria. Negli anni Ottanta è protagonista di un vivace dibattito culturale che ha come tema l'utilità storica, culturale e sociale dell'abbattimento del Vittoriano, l'Altare della Patria a Roma. Cattolico sociale vicino alla sinistra democristiana, entra a far parte della Lega Democratica, un gruppo di intellettuali che si propone un rinnovamento dell'impegno dei cattolici in politica fra gli anni Settanta e Ottanta, promosso da Pietro Scoppola, Ermanno Gorrieri e Achille Ardigò, e del quale fanno parte Nino Andreatta, Romano Prodi, Roberto Ruffilli e Luigi Pedrazzi. Benevolo affianca all'attività di docente e di saggista anche un'intensa vita professionale, dapprima negli studi avviati con Tommaso Giura Longo e con Carlo Melograni, e poi in forma autonoma, redigendo decine di piani regolatori di molte città italiane. Con Pierluigi Cervellati, urbanista, docente universitario e assessore del Pci a Bologna, viene chiamato a Palermo dal sindaco Leoluca Orlando come consulente sulle questioni urbanistiche e del centro storico. Diventa così uno dei protagonisti, nei primi anni Novanta, della stagione politica che viene chiamata "Primavera di Palermo". E' tra i progettisti della nuova sede della Fiera di Bologna. Suoi sono il piano regolatore di Ascoli Piceno, il Piano del centro storico di Bologna e i Prg di Urbino e di Monza. A Brescia giunge chiamato da Luigi Bazoli, assessore all'Urbanistica della Giunta Trebeschi, per redigere la variante al Piano regolatore generale della città. A partire dal 1973 avvia il piano urbanistico del nuovo quartiere di San Polo, la cui realizzazione si protrae fino agli anni Novanta. Intanto, fin da metà degli anni Settanta, sceglie di risiedere a Cellatica. Intensa rimane l'attività professionale, con l'elaborazione di numerosi piani urbanistici in Lombardia e in Piemonte, così come la ricerca saggistica, che ha la sua sistemazione teorica nell'ultimo saggio "Il tracollo dell'urbanistica italiana", edito da Laterza nel 2012.

Bretteri Maria Rosa Inzoli

Mandello Lario, 19 aprile 1927 - Brescia, 8 maggio 2017

Medico, Fondatrice di Medicus Mundi

Impegno civico e professionale si uniscono indissolubilmente nella sua vita intensa. Nasce a Mandello Lario, nel Comasco, nell'aprile 1927, ma la sua famiglia è originaria di Calvisano. Si laurea in Medicina a Parma e viene presto chiamata all'Ospedale Civile di Brescia, prima come assistente e quindi come aiuto nel reparto di Prima Medicina generale, primario il prof. Beltrametti. Nel 1975 è la prima donna a Brescia a vincere un concorso da primario e subito dopo si trasferisce all'Ospedale Sant'Orsola Fatebenefratelli, dove diviene responsabile della Medicina riabilitativa. Sotto la sua direzione nasce una vera e propria scuola geriatrica. Sostiene, tra le prime in Italia, che le persone anziane richiedono una specificità di attenzione e di cura. Grande viaggiatrice, nel 1970, durante una prima visita in Burundi, in lei scocca la passione missionaria. L'attenzione ai problemi assistenziali e sanitari si unisce alla sensibilità verso i problemi del Sud del mondo ed è su queste direttrici che fonda Medicus Mundi, un'organizzazione non governativa specializzata nella cooperazione socio-sanitaria internazionale, che la Inzoli presiede per oltre vent'anni. Questa apertura la spinge a seguire numerose attività sul fronte del volontariato sociale, che manterrà fino agli ultimi suoi giorni: dall'Associazione volontari ospedalieri all'Alleanza per la salute mentale. In particolare, il suo impegno si profonde nell'Associazione Federico Balestrieri-Anziani in linea, nata accanto alla Parrocchia di San Lorenzo, nel cuore della città, e alle Case famiglia riservate agli anziani, sorte in via Moretto e in via della Rocca, a San Faustino. Non si sottrae neppure all'azione diretta nell'amministrazione della cosa pubblica. Nel 1980 viene eletta come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana, nel Consiglio comunale che ha Cesare Trebeschi come sindaco, e viene nominata nella Commissione per le pari opportunità. Resta consigliere comunale fino al 1990. Al termine di una vita ricca di impegni e di incontri, di generosa dedizione agli altri, di grande curiosità ed interesse per la vita e il mondo, muore poco dopo aver compiuto novant'anni.

Facchinetti Giancarlo

Brescia, 4 aprile 1936 - 6 giugno 2017

Musicista e compositore

Musicista di grande competenza e spessore, compositore vivace e prolifico, Giancarlo Facchinetti sa unire il suo radicamento bresciano a una carriera dall'orizzonte internazionale. Nasce a Brescia il 4 aprile del 1936 e fin da piccolo mostra particolari doti musicali. Frequenta il Conservatorio della nostra città e si diploma in composizione, pianoforte, direzione d'orchestra, musica corale e direzione di coro. E' allievo di Marcello Abbado, Franco Margola, Bruno Bettinelli, Antonino Votto, Amerigo Bortone e Guido Farina. Unisce all'attività concertistica la docenza nei Conservatori di Parma, Verona, Bolzano e Brescia, dove è direttore dal 1979 al 1981. Aderisce alla scuola dodecafonica italiana fin dal 1954 ed è autore di musiche sinfoniche e cameristiche eseguite alla Rai e presso istituti sinfonici italiani e stranieri, e in festival internazionali, in Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Svizzera, Francia, Belgio e Jugoslavia. Vince alcuni concorsi nazionali e internazionali, ai quali partecipa con una parte delle oltre 180 sue composizioni che spaziano dalla lirica alla musica sinfonica e cameristica.

Nel 1985 fonda l'Orchestra da Camera di Brescia, con la quale svolge attività concertistica presso varie società di concerti in Italia e all'estero. Con alcuni compositori milanesi fonda la GMC, l'associazione Giovani Musicisti Contemporanei. E' presidente della Settimana Barocca e per oltre vent'anni è membro della Deputazione del Teatro Grande di Brescia. In una biografia a lui dedicata, il musicologo Andrea Faini così riassume la figura di Giancarlo Facchinetti: "Nella sua vivacissima carriera di compositore ha saputo armonizzare almeno tre atteggiamenti dissonanti: la convinta adesione alla dodecaфонia, la passione per il teatro e le musiche di scena e il gusto per la provocazione e l'umorismo straniante. Un artista che rifugge le classificazioni e che ha speso il proprio talento per trovare un forse impossibile equilibrio tra ordine relazionale e libertà, tra complessità di linguaggio ed esigenza di comunicare, attraversando le ferite del ventesimo secolo per immaginare una musica finalmente affrancata dai fantasmi del passato e capace di essere ancora una forza viva e vitale".

Brunelli Giorgio

Soragna (Parma), 21 ottobre 1925 – Forte dei Marmi (Lucca) 30 settembre 2018

Medico ortopedico, microchirurgo, pioniere della microchirurgia della mano e della cura chirurgica dei traumi del midollo spinale

Giorgio Brunelli, candidato al Nobel della Medicina nel 2006 da Rita Levi Montalcini, è stato una delle figure di primari ospedalieri e cattedratici più note, stimate e celebrate a Brescia. Specialista in Chirurgia Plastica e Microchirurgia, è stato professore di Ortopedia e direttore della Scuola di specializzazione in Ortopedia e in Chirurgia della mano all'Università di Brescia. Al suo attivo aveva oltre 410 Pubblicazioni, più di 23.000 interventi (oltre 3.300 di microchirurgia) e una laurea Honoris Causa dell'Università di Wroclaw. Membro dell'Accademia delle Scienze di New York, di 28 Società Scientifiche (italiane, straniere e internazionali), membro onorario della Società Britannica di Chirurgia della Mano, è stato fra l'altro socio fondatore di varie Società scientifiche, presidente onorario della Società Italiana di Microchirurgia, oltre che autore di varie Tecniche chirurgiche personali.

Brunelli è ancora ragazzino quando il papà Alessandro, medico veterinario, e la madre Annamaria si trasferiscono da Parma a Brescia dove il genitore diviene veterinario capo del Comune. Giorgio frequenta il liceo ma nel 1943 viene chiamato alle armi dalla Rsi. Dopo la guerra Brunelli si iscrive alla facoltà di Medicina di Parma, città dove si reca in bici; si mantiene gli studi vendendo porta a porta profumi ed essenze da lui stesso fabbricati. Si laurea nel 1949, si specializza in Patologia a Parigi nel 1955 ma il richiamo della chirurgia è prepotente come una vocazione. Nel 1964 è primario all'Ospedale di Chieti dove compie interventi avveniristici su malati di artrosi: è il primo in Italia, ed il secondo in Europa, ad eseguire le protesi totali d'anca per curare l'artrosi dell'anca. Torna a Brescia, all'Ospedale Civile a cui dà lustro e prestigio, ed è qui che nel 1973 effettua il primo reimpianto in un arto, un braccio strappato da un macchinario a un ragazzo di 13 anni. Lui e la sua équipe contano 800 reimpianti eseguiti in 20 anni.

Infaticabile propagatore del sapere medico e chirurgico, Giorgio Brunelli crea una vera e propria scuola, dirige 37 corsi teorico-pratici di Microchirurgia, organizza simposi internazionali, è osannato dalle riviste anglosassoni come «the best». Nel frattempo, con una vitalità inesauribile, coltiva la fotografia, la pittura a olio, gli studi storici e linguistici; si rilassa con lo sci, il nuoto, le corse su auto d'epoca e le camminate, viaggia

il mondo per diffondere il verbo della nuova frontiera chirurgica. Muove da lì la sua ultima impresa: lo studio delle lesioni del midollo spinale, la ricerca pionieristica di una soluzione chirurgica che, facendo leva sulla capacità di riparazione e rigenerazione del midollo stesso, punta a ridare mobilità a emiplegici e paraplegici.

Brunelli ha anche creato, insieme all'inseparabile e amatissima moglie Luisa Monini — giornalista scientifica — una Fondazione a lui intitolata dedicata appunto alla ricerca sul midollo spinale.

La città gli ha reso omaggio nel 2016, conferendogli il premio Brescianità promosso da Ateneo di Scienze lettere e arti e Fondazione civiltà bresciana.

Fappani Mons. Antonio

Quinzano, 15 agosto 1923 – Brescia 30 dicembre 2018

Sacerdote, storico, scrittore, giornalista, promotore di iniziative e istituzioni culturali

Volto popolarissimo e molto amato del clero bresciano, Antonio Fappani nasce a Quinzano, in un ambiente permeato dalla cultura contadina, il 15 agosto 1923. Dopo gli studi nel seminario diocesano si laurea all'Università Lateranense in Sacra teologia con indirizzo storico. L'ordinazione sacerdotale giunge il 29 giugno 1949. Per i primi otto anni Fappani è curato nella parrocchia di Borgo Poncarale, dove manifesta subito attenzione alla questione sociale e alle condizioni dei lavoratori della campagna. Nel 1957 è nominato assistente spirituale delle Acli, incarico che riveste per cinque anni. Dal '62 al '72 è assistente diocesano degli Scout, incarico che gli consente di stare a contatto con i giovani e di mettere in luce il suo carattere cordiale, spesso giocoso. Nel frattempo sviluppa la passione per gli studi storici, nutriti da una cultura nient'affatto provinciale e da un'attenzione partecipe per le persone di cui tratta: una passione che gli vale, nel 1960, il Premio "Bonardi" conferito dall'Ateneo alle migliori opere che mettono in luce la storia cittadina. Fappani viene premiato per il suo libro "Assistenza dei feriti nel bresciano nel 1859" in cui tratteggia la vasta opera di carità dei bresciani verso i feriti di tutti gli eserciti dopo le giornate di Solferino e San Martino: un tema - quello della misericordia - che gli sarà caro, che attraverserà moltissimi suoi lavori e che ricorrerà nella sua ultima opera, uscita postuma. Nel 1961 il vescovo decide di valorizzare le competenze giornalistiche già messe in luce da don Antonio come vicedirettore della Voce del popolo a fianco di don Mario Pasini: lo nomina nuovo direttore del settimanale diocesano. Fappani reggerà quell'incarico per oltre un ventennio, fino al 1982.

Sono anni fervidi, di battaglie religiose e civili, di impegno culturale a tutto campo, secondo una linea tipica del cattolicesimo sociale bresciano, alieno dal clericalismo anche quando l'alfiere è un sacerdote. Don Fappani colloca il giornale su una linea dialogica rispetto agli esperimenti politici locali, dal primo centrosinistra alle "giunte aperte" degli anni Settanta. Nel 1972 don Fappani dà il via a un'impresa che lo impegnerà per un quarantennio: comincia la pubblicazione (inizialmente a fascicoli, da raccogliere e rilegare) dell'Enciclopedia Bresciana, che s'è conclusa nel 2007 con il XXII volume. Un opus magnum interminabile, di fatto, di cui – quando la morte l'ha colto – aveva già pronti gli aggiornamenti dei primi volumi, scritti attingendo da quegli ammassi di carte, dai copiosi appunti e dalle caotiche teorie di libri che affollavano lo studiolo di mons. Fappani a palazzo Tosio. Quasi una leggenda per chi ha avuto la possibilità di vederlo. Nel 1983 Fappani fonda l'Associazione don Peppino Tedeschi per la cultura popolare religiosa. È solo l'inizio di un'attività vorticosa di promotore di cultura: nel 1985 apre, nei chiostri di San Giuseppe, la Fondazione civiltà bresciana che in oltre trent'anni ha raccolto una mole imponente di carte d'archivio, fotografie, documenti sonori, volumi dedicati alla brescianità in tutte le sue declinazioni, e promosso incontri, mostre, convegni, pubblicazioni. A seguire nascono l'Istituto Giuseppe De Luca per la storia del clero diocesano e, nel 2001, il Museo del ferro di San Bartolomeo. In parallelo si sviluppa l'opera di don Fappani e della sua Fondazione come editori e come promotori di riviste culturali: "Brixia Sacra", "Memorie bresciane", "Civiltà bresciana" e "Notizie di cultura" sono i fogli su cui autori collaudati offrono i loro contributi, e una giovane generazione di studiosi si fa le ossa. La Fondazione concorre, con L'Ateneo, alla rinascita del Premio Brescianità, avvenuta nel 2002. Premio che, vincendo la sua ritrosia, verrà assegnato proprio a monsignor Fappani nel 2016.

Il basco nelle stagioni fredde, la tonaca indossata ogni giorno come una divisa, la bicicletta inforcata per anni per fare la spola fra via Tosio e vicolo San Giuseppe, la pazienza certosina, il candore personale formano l'iconografia di questo uomo di fede e di studio che ha abbracciato - per usare un'espressione del vescovo emerito di Brescia, mons. Giulio Sanguineti – un ministero speciale: "Il ministero della memoria".

Sorbi Giovanna

Brescia, 17 febbraio 1959 – 12 febbraio 2018

Direttrice d'orchestra, pianista e compositrice

Giovanna Sorbi inizia lo studio del pianoforte e si diploma presso il Conservatorio di Brescia nel 1980. Prosegue lo studio di organo e composizione organistica (diploma all'Accademia musicale pescarese nel 1981), composizione e musica corale, diplomandosi in direzione di coro al Conservatorio di Bologna nel 1984. Conclusi gli studi musicali (Diploma di pianoforte e composizione) si è poi perfezionata con Adone Zecchi per la direzione di coro e con Michele Marvulli per la musica da camera; ha collaborato alle stagioni liriche ufficiali del Circuito Lirico Lombardo (Brescia, Bergamo, Pavia, Cremona, Como) nel 1990, 1991 e 1992.

Nel 1990 vince il Concorso Internazionale di Treviso e partecipa all'allestimento de "Le Nozze di Figaro" di Mozart collaborando con Peter Maag. Ha vinto vari concorsi

nazionali a cattedre fra i quali la cattedra di Teoria e percezione musicale al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, dove insegna dal 1996.

Nel corso della sua attività artistica ha diretto importanti prime operistiche in tempi moderni, quali l'oratorio di Benedetto Marcello (1686-1739) Joaz, azione sacra in due parti, eseguito l'unica volta a Vienna nell'anno 1726, su libretto di Apostolo Zeno. Ha registrato per le reti Mediaset il Concerto di Capodanno edizione 2004 trasmesso da Retequattro nel 2005 e nello stesso anno ha trascritto e adattato l'opera di Giuseppe Verdi "La Traviata" per organico orchestrale ridotto, dirigendo l'allestimento completo per l'inaugurazione del Teatro Sociale di Montichiari.

Come compositrice ha scritto le musiche di scena dello spettacolo "Faust" di Edoardo Sanguineti messo in scena dal Teatro Stabile la Loggetta di Brescia nella stagione 1984.

Considerata un talento innovatore nell'ambito delle istituzioni musicali, ha fondato nel 1987 il Coro Lirico Città di Brescia, con il quale ha tenuto una ricca attività concertistica in Italia e all'estero (oltre duecento le esibizioni) fino al 1999, anno nel quale si è dedicata completamente alla direzione d'orchestra. Con il marito Massimo Cortesi, giornalista, ha dato vita all'Associazione Culturale Sinergica, che dal 2000 ha organizzato il Festival di musica sacra di Brescia (dieci edizioni e 104 concerti) e poi la rassegna Opera d'estate, allestimenti operistici a favore della Fondazione Nikolajewka di Brescia e, dal 2003, il Concerto di Capodanno al Teatro Grande di Brescia, a favore del Centro per la sclerosi multipla degli Spedali Civili di Brescia prima e della Fondazione Nikolajewka poi.

Ha organizzato e diretto in allestimento completo Aida, Barbiere di Siviglia, Tosca, Trovatore, La Traviata, Bohème, L'Elisir d'amore, Il paese dei campanelli,

La serva padrona in location come il Chiostro di San Salvatore a Brescia, la piazzetta di Cisano del Garda, il Castello di Padernello, Piazza della Loggia e la Cattedrale di Strasburgo. Ha inaugurato la stagione ufficiale de “Il Vittoriale” di Gardone Riviera nel 2001 dirigendo la Messa da requiem di Giuseppe Verdi e nel 2002 la Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven.

Nell'estate 2003 ha diretto a Brescia, in Piazza della Loggia, Il paese dei campanelli di Lombardo e Ranzato nella versione per grande orchestra (prima esecuzione assoluta in Italia).

Ha diretto fin dalla fondazione la Brixia Symphony Orchestra, organismo sinfonico con il quale ha operato principalmente in Lombardia e in Italia. Nel 2002 ha creato l'Associazione Culturale Brixia Symphony Orchestra, che ha inglobato l'Associazione Sinergica.

Nell'ottobre 2009 ha partecipato alla Notte internazionale della cultura di Brescia con l'evento LightMozart in contemporanea con Parigi e altre capitali europee. Ha dato vita al Festival Suoni e sapori del Garda che nel 2017 è giunto alla nona edizione e ha prodotto una ventina di concerti in dodici Comuni del Lago di Garda. D'intesa con gli eredi del grande tenore italiano Giacinto Prandelli, scomparso nel 2010, ha dato vita nel 2011 al Concorso Lirico Internazionale Giacinto Prandelli, la cui finale si è tenuta ogni anno in febbraio al Teatro Grande di Brescia ed a cui ogni anno hanno partecipato circa cento giovani cantanti lirici di tutto il mondo.

Nel 2007 il Rotary Club Vittoria Alata di Brescia le ha conferito l'onorificenza “Paul Harris” per il suo impegno a favore del sociale.

Vicini Azeglio

Cesena, 20 marzo 1933 – Brescia, 30 gennaio 2018

Calciatore e allenatore di calcio

Azeglio Vicini ha raggiunto l'apice della fama come commissario tecnico della nazionale italiana durante i Mondiali di Italia '90. Allora, come in tutta la sua carriera di sportivo e sempre come uomo, ha messo in luce doti di equilibrio, misura, competenza, signorilità che lo hanno fatto apprezzare unanimemente.

Il calcio, insieme alla famiglia, è stato il fulcro della sua vita. Come calciatore è cresciuto nelle giovanili del Cesena per poi passare al Lane Rossi Vicenza, formazione con la quale ha debuttato in serie A il 25 settembre 1955 nella partita interna con l'Internazionale. Passa nel 1956 alla Sampdoria e con i blucerchiati disputa sette campionati consecutivi nella massima serie, prima di scendere in Serie B con la maglia del Brescia per il quale gioca dal 1963 al 1966.

Con le rondinelle esordisce il 15 settembre 1963 a Varese in Varese-Brescia: quell'anno sfiora la promozione che ottiene l'anno successivo contribuendo a riportare il Brescia in Serie A dopo 17 anni di campionati di B.

A Brescia si stabilisce, qui chiude la carriera di calciatore e nel 1967-68 incomincia quella di allenatore che gli darà grandi soddisfazioni. La sua prima esperienza è appunto sulla panchina del Brescia nel campionato 1967-68, stagione che si concluderà purtroppo con la retrocessione delle rondinelle in Serie B. Già nel 1968 Vicini entra a far parte del settore tecnico della nazionale, a soli trentacinque anni. Il primo incarico di una certa rilevanza è la guida della nazionale Under-23, affidatagli nella stagione 1975-76, con cui disputa il campionato europeo di categoria.

Dall'anno successivo gli è affidata l'Under-21 (dopo che la UEFA ha riservato il campionato europeo giovanile a tali nazionali), incarico che porterà avanti per ben dieci anni selezionando e facendo crescere una generazione di giovani campioni che costituiranno l'asse portante della nazionale maggiore negli anni a venire.

Ai campionati europei Under-21 ottiene tre volte la qualificazione ai quarti di finale (1978, 1980 e 1982), arrivando alla semifinale nel 1984 mentre nell'edizione del 1986 la nazionale italiana da lui allenata si piazza al secondo posto perdendo ai rigori la finale contro la Spagna. Sempre quell'anno viene chiamato sulla panchina della Nazionale A, per sostituire Enzo Bearzot dopo i Mondiali messicani. Esentata - in quanto paese ospitante - dalle eliminatorie del Mondiale 1990, la nazionale azzurra partecipa alle qualificazioni per Euro '88. Ottenuto in anticipo l'accesso alla

fase finale, la squadra allenata da Vicini raggiunge le semifinali del torneo venendo poi battuta dall'Unione Sovietica.

Prima del Mondiale giocato in casa, Vicini fa esordire - tra gli altri - Salvatore Schillaci e Roberto Baggio, che compongono il duo d'attacco azzurro che illuminerà le "notti magiche" di un intero Paese. L'Italia di Vicini supera a punteggio pieno il suo raggruppamento per poi accedere alle semifinali senza alcun gol al passivo; viene quindi sconfitta ai rigori dall'Argentina, dovendosi accontentare di competere con l'Inghilterra per la medaglia di bronzo. Il terzo posto, conquistato battendo per 2-1 i britannici, viene vissuto dall'Italia calcistica più come un fallimento che come un trionfo. Nel corso del 1991 il suo rapporto col presidente federale Matarrese inizia ad incrinarsi. Mancata la qualificazione all'Europeo 1992, viene rimpiazzato sulla panchina azzurra da Arrigo Sacchi.

La sua carriera da allenatore tocca le ultime tappe sulle panchine di Cesena e Udinese (entrambe nel 1993). Successivamente assume l'incarico di consigliere tecnico del Brescia. Azeglio Vicini è stato anche presidente dell'Associazione allenatori e del settore tecnico per la FIGC prima di venire sostituito in questo ruolo da Roberto Baggio nell'estate 2010. Un'uscita dalla scena dal grande calcio che Vicini ha vissuto ancora una volta con signorilità e misura, e che ha lasciato intatto il carisma di questo grande uomo di sport.

Frigo Giuseppe

Brescia, 30 marzo 1935 -- 7 dicembre 2019

Giuseppe Frigo è morto a Brescia il 7 dicembre 2019, all'età di 84 anni.. Avvocato, penalista e giurista, è stato giudice della Corte costituzionale dal 2008 al 2016, incarico che aveva lasciato proprio per problemi di salute. Docente di diritto processuale penale comparato ed europeo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, che seguì sin dalla nascita, Giuseppe Frigo si era laureato con lode in giurisprudenza nel 1957 all'Università di Pavia. Dal 1998 al 2002 è stato anche Presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane, organismo cui sono associate 126 Camere penali distribuite su tutto il territorio nazionale, con un numero complessivo di circa ottomila avvocati penalisti iscritti. Giuseppe Frigo ha guidato questo organismo in virtù di un'identità culturale, quella di avvocato penalista appunto, che in lui non si esauriva in una teoria coerente di soli principi

giuridici e deontologici. In lui quella identità culturale oltrepassava il diritto e l'esercizio della professione, per estendersi all'area delle sensibilità personali che presidiavano all'esercizio di qualsiasi sua funzione, accademica, forense o giudiziaria.

Proprio questo humus culturale è stato ininterrottamente alimentato da Giuseppe Frigo in ogni momento della sua intensa partecipazione alla vita civile del Paese: quando nel 1983 fu chiamato dal Ministero di Grazia e Giustizia come componente della Commissione Consultiva per la legge delega alla riforma del codice di rito; quando nel 1989 fondò e venne eletto Primo Presidente della Camera Penale di Brescia e poi della Camera Penale della Lombardia Orientale; quando prese parte alla vita dell'Unione (dapprima dal 1990 al 1992 come componente della Giunta, successivamente dal 1992 al 1994 come Vice-Presidente e, ancora, dal settembre del 1998 al settembre del 2002 come Presidente dell'Unione, adoperandosi in tale ultima veste per ottenere la inclusione nel perimetro costituzionale dei principi del giusto processo); infine

quando, a partire dal 21 ottobre 2008, a seguito del 22° scrutinio del Parlamento in seduta comune, assunse la funzione di Giudice della Corte Costituzionale, veste con la quale in poco più di otto anni avrebbe firmato, in qualità di relatore, ben 186 provvedimenti di significativa rilevanza nella giurisprudenza della Consulta (tra le tante, quella sulla disciplina dell'art. 41-bis delle norme sull'Ordinamento Penitenziario).

Giuseppe Frigo è stato un punto di riferimento per il mondo della magistratura italiana, in prima fila nelle tante battaglie ingaggiate nel segno del garantismo; il suo nome è legato anche ad alcune note vicende giudiziarie, come il caso Soffiantini, e l'azione svolta per la Procura di Milano davanti alla Corte costituzionale in due conflitti di attribuzione negli anni di Mani pulite, quando venne negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi e Severino Citaristi. Giuseppe Frigo è stato poi uno dei padri dell'inserimento in Costituzione del principio del giusto processo, della parità tra accusa e difesa.

Nulli Agape

Iseo (Bs) 16 marzo 1926 - Brescia 1 ottobre 2019

Staffetta partigiana - Presidente delle Fiamme Verdi

Iseo, 16 marzo 1926 - Brescia, 1 ottobre 2019

Partigiana cattolica, convinta liberale, donna laica, ha percorso con generoso impegno i 93 anni della sua intensa vita.

Agape Nulli era nata a Iseo il 16 marzo 1926, in una famiglia dalle forti convinzioni liberali. Il padre Ludovico è stato il primo sindaco del paese dopo la Liberazione. Visse un'infanzia di impegno sportivo a livello agonistico che contribuì a procurarle un iniziale, ingenuo entusiasmo per il fascismo. Lo sport era una tradizione di famiglia, il papà era campione italiano di tiro a segno. Agape, promettente nuotatrice, partecipò con la squadra della Città di Brescia ad importanti gare nazionali organizzate dal regime. Dopo lo scoppio della guerra e la morte del fratello Giuseppe nel 1942 - caporale alpino della Julia, fu tra le vittime nel siluramento della nave che lo stava riportando in Italia dal fronte greco, nel Canale di Otranto -, respirando le sempre più eloquenti posizioni antifasciste della famiglia, maturò una sempre più convinta adesione contro il regime. Studentessa al Liceo classico "Arnaldo" incontrò insegnanti quali Antonio Bellocchio, Mario Marazzan, Andrea Vasa, don Giuseppe Almici, poi impegnati a vario titolo nella lotta di liberazione. In lei iniziò a maturare un nuovo, opposto entusiasmo contro il regime fascista, responsabile della progressiva distruzione dell'Italia in senso fisico, ideale e morale.

Già dall'8 settembre 1943, benché ancora diciassettenne, iniziò a svolgere i primi incarichi di supporto al nascente movimento partigiano. La crudele esecuzione di Giacomo Perlasca e Mario Bettinsoli, il 24 febbraio 1944, aumentò la sua indignazione contro il fascismo e la portò a manifestare apertamente il suo dissenso: fu sospesa da scuola per essersi rifiutata di fare il saluto fascista al Preside. Divenne staffetta delle Fiamme Verdi e in diverse occasioni accompagnò uomini in fuga dal Sebino alla Valcamonica, trasportò volantini e stampa clandestina, ma anche vestiti, cibo e persino armi e munizioni per i ribelli dalla città al Sebino.

Non scelse mai un nome di battaglia: fu per tutti semplicemente Agape. Il 18 agosto 1944 fu arrestata con l'accusa di aver consegnato un carico d'armi in Valcamonica e fu rinchiusa a Canton Mombello come detenuto politico. Alcuni giorni dopo vennero imprigionati anche i familiari (il padre Lodovico, la madre, le sorelle Mariuccia e Rosetta, il piccolo nipote Ennio e la suocera di Rosetta), poi internati nel lager di Gries, presso Bolzano.

Nel carcere di Canton Mombello, dove rimase fino alla liberazione della città, Agape subì l'interrogatorio di Erik Priebke, il famigerato boia delle Fosse Ardeatine. Nella prigione cittadina condivise la sorte con le altre detenute, come Irene Coccoli, Letizia Pedretti e Antonia Oscar Abbiati («donne splendide, disposte a battersi con una forza e un coraggio che riempiva gli ideali di fatti concreti», come ebbe a definirle ricordando quella stagione). Accanto ad esse, sperimentò la vicinanza delle "Massimille", alcune suore segretamente attive a sostegno della Resistenza (come madre Elsa Daffini, suor Anicetta, suor Giovanna, suor Fedele), dei numerosi sacerdoti partigiani arrestati (tra gli altri, don Vender, mons. Fossati, don Comensoli). Si fece così sempre più convinta la sua adesione a quel mondo partigiano e antifascista cattolico silente e operoso che agiva, educava, assisteva, collaborava, rendeva possibile l'impossibile.

Liberatasi dal carcere insieme alle altre prigioniere il 24 aprile 1945, si diresse subito a casa di Sam Quilleri, il vice comandante della Brigata delle Fiamme Verdi "X Giornate", che sarebbe diventato di lì a poco suo marito, compagno nella vita e nelle molte battaglie politiche, sociali e civili del dopoguerra. Con Sam Quilleri, divenuto anche parlamentare, Agape Nulli condividerà la militanza attiva nel Partito Liberale Italiano. Dopo la Liberazione venne insignita della Croce di Guerra al Merito.

Laureata in filosofia, ha dedicato tempo e impegno a molte iniziative politiche e sociali. Ha fatto parte della Croce Rossa femminile, è stata consigliere dell'Associazione Amici di Israele, presidente dell'Associazione diritti animali natura e membro della Commissione provinciale Pari opportunità.

Nel 2009 fu chiamata alla presidenza dell'Associazione Fiamme Verdi. Chiunque l'abbia conosciuta – o anche solo incontrata – ne ha potuto constatare la preparazione intellettuale, la saldezza ideale, la dirittura morale, ma soprattutto il magnetismo, l'energia e il fascino profondo che promanava dalla sua schiettezza sincera e tagliente, dal suo atteggiamento schivo e talvolta severo, ma sempre accogliente, dall'assenza di retorica nel suo parlare, dalla raffinata capacità di analisi e dall'ostinato rifiuto verso ogni forma di servilismo o adulazione. In questo quadro va inserita la richiesta, nel 2013, al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, della grazia per Erick Priebke, quando questi era stato catturato e condannato. "Non è una questione di perdono - spiegò - ma di lasciarci tutti alle spalle l'odio che in quegli anni ci aveva avvelenato la vita".

Nel 2002 è stata insignita del Premio Città di Brescia - Laura Bianchini. Nel 2015 l'Ateneo di Brescia le ha assegnato il Premio Brescianità.

Zorzi Mario

Brescia, 25 marzo 1920 - Brescia, 10 maggio 2019

Medico, docente universitario, presidente nazionale dell'Avis

Brescia, 25 marzo 1920 - Brescia, 10 maggio 2019

Medico, docente universitario, presidente provinciale, regionale e poi nazionale dell'Avis, il prof. Mario Zorzi ha dedicato l'intera sua lunga vita - è morto dopo aver festeggiato i 99 anni - alla cura del prossimo.

Mario Zorzi nacque a Brescia nel 1920. Dopo gli studi liceali, si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Pavia, nel 1945. Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, partecipò all'attività partigiana, meritando la Croce di Guerra al Merito. All'Università di Pavia iniziò la sua lunga carriera accademica come assistente all'Istituto di Anatomia patologica, dal 1945 al 1955. E nello stesso periodo fu assistente al Servizio di Anatomia degli Spedali Civili di Brescia; nel 1961 divenne Aiuto e l'anno successivo Primario. Sempre agli Spedali Civili della nostra città, divenne direttore del Centro Trasfusionale. Dal 1978 fu anche direttore del laboratorio di istologia cito-patologica della Casa di Salute Moro di Brescia. Dal 1970

al '74 divenne coadiutore alla cattedra di Anatomia umana dell'Eulo, il nascente ente universitario bresciano, e libero docente di Anatomia e Istologia all'Università di Milano, dove poi insegnò Tecnica e Diagnostica Isto-patologica, dal 1975 al 1982. E' stato anche docente presso la Scuola ospedaliera per tecnici di laboratorio e infermieri professionali. Numerose sono le sue pubblicazioni

scientifiche, alle quali negli ultimi anni si sono aggiunti gli studi storici su medici e strutture ospedaliere bresciane.

Sempre attivo nel mondo della donazione di sangue, dal 1948 fino al 1978 fu Presidente dell'Avis comunale bresciana. Nel 1960 fu nominato Presidente di Avis Provinciale di Brescia (di cui poi fu presidente onorario) e nel 1972 di Avis regionale Lombardia (della quale fu anche co-fondatore). Nel 1979 ricoprì la carica di Presidente dell'Avis Nazionale, ruolo che mantenne fino al 1987, dando all'associazione dei donatori di sangue uno slancio che segnò una svolta nella crescita del sodalizio e del suo rapporto con il sistema sanitario nazionale. Nel 1975 divenne anche presidente della sezione bresciana della Lega per la lotta contro i tumori. Nello stesso anno venne insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine internazionale dei donatori di sangue. In seguito venne decorato della Medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica.

Sposato e con sei figli, per un quinquennio fu anche Consigliere comunale in Loggia. Dal 1997 è stato socio effettivo dell'Ateneo di Brescia. E nel 2004 ha ricevuto in Premio della Brescianità.